

**La seduta comincia alle 10.**

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 novembre 1997.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Brugger, Corleone, Diliberto, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Sinisi, Soriero e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Nomina del colonnello Gianfranco Petricca)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Duca n. 3-01306 (vedi *l'allegato A* — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche per conto del ministro dell'interno.

In ordine alla questione sollevata in premessa dall'onorevole interrogante, relativa alla nomina del colonnello dei carabinieri Gianfranco Petricca, a comandante del primo reggimento carabinieri di Milano, si sottolinea che l'ufficiale superiore non ha mai assunto la veste di imputato in un procedimento penale sulla loggia massonica P2, che tra l'altro si è concluso nei tre gradi di giurisdizione (Corte di assise, Corte di assise d'appello e Corte di cassazione) con la sentenza di assoluzione degli stessi imputati di cui all'articolo 302 del codice penale.

La destinazione al comando del primo reggimento carabinieri di Milano è stata determinata tenendo conto delle esigenze organiche e di servizio cui si è dovuto far fronte nell'ambito della pianificazione dei movimenti per l'anno in corso avuto riguardo alla sua anzianità di grado, posizione in ruolo e alla sua dichiarata disponibilità ad un mutamento di sede.

Sull'attuazione del movimento il Ministero dell'interno in data 18 giugno ultimo scorso ha concesso il prescritto nulla osta.

Nel corso della sua lunga carriera il colonnello Petricca nell'ambito degli incarichi svolti nell'Arma dei carabinieri ha sempre tenuto un comportamento caratterizzato da elevata professionalità, spirito di servizio e sicura affidabilità.

Infine nessun obiettivo riscontro è stato acquisito, in sede di verifica effettuata, nell'asserito malumore dei carabinieri del suddetto reggimento.

Ciò premesso non si ravvisano motivi ostativi all'assegnazione dell'ufficiale al reggimento in parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Duca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01306.

**EUGENIO DUCA.** Non nascondo la profonda insoddisfazione per la risposta del Governo alla mia interrogazione presentata assieme ai colleghi Cesetti e Attili, in quanto in essa non si fa riferimento a condanne penali ma alla iscrizione all'associazione P2 con tessera n. 1826 del comandante Petricca.

Ritengo che la decisione assunta dal comando generale e avallata dal Governo sia pericolosa, inquietante e gravida di conseguenze per la sicurezza dei cittadini e della democrazia.

A questo comandante è stato assegnato un incarico delicato, quale è quello di responsabile dei battaglioni dell'ordine pubblico del nord Italia. Non sono bastate le deviazioni, le stragi, i depistaggi e le provocazioni attuate da appartenenti alla benemerita associazione P2? Non sono bastate le vittime degli atti criminosi perpetrati da piduisti in questo paese? Tra le vittime di simili azioni vi sono state peraltro degli appartenenti dell'Arma dei carabinieri oltre ad altri servitori dello Stato.

Sorprende poi che la risposta venga data, signor rappresentante del Governo, dopo che ai primi di novembre la nomina è stata ufficializzata e il comandante ha assunto l'incarico di occuparsi dell'ordine pubblico a Milano.

Quindi, non posso che riconfermare la mia profonda insoddisfazione per un atto che va in un segno diametralmente opposto rispetto a quello che noi ci attendiamo dal Governo dell'Ulivo e dalla maggioranza di centro-sinistra.

**(« Nonnismo » militare)**

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Simeone: si intende che abbia

rinunziato alla sua interrogazione n. 3-01392 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Ringraziamo quindi il sottosegretario per la difesa, onorevole Rivera.

**GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa.** È stato un piacere.

**(Ricerca scientifica in materia di inquinamento elettromagnetico)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla interpellanza Tassone n. 2-00478 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, questo mio strumento di sindacato ispettivo pone all'attenzione del Governo e dell'Assemblea una questione di grande importanza. Non c'è dubbio, infatti, che la ricerca scientifica applicata e l'innovazione tecnologica siano un importante strumento dello sviluppo civile del paese. È fondamentale, quindi, portare la qualità e il livello del nostro impegno scientifico alla pari delle nazioni più avanzate.

Non c'è dubbio, inoltre, che la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico rappresentino oggi le condizioni fondamentali per realizzare lo sviluppo economico del paese, ma vi sono anche altri elementi da tenere in considerazione; mi riferisco ad alcune controindicazioni che sussistono rispetto al processo di evoluzione e di sviluppo delle tecnologie.

Nella mia interpellanza ho fatto riferimento alla situazione determinata dai campi elettromagnetici, ma soprattutto dalle ricadute negative che si possono avere sull'ambiente in ragione della interferenza di questi campi elettromagnetici su altri sistemi.

Nella mia interpellanza svolgo una serie di valutazioni fornendo contemporaneamente alcune indicazioni sul percorso da seguire in questo settore. Non c'è dubbio che il problema delle compatibilità elettromagnetiche sia di notevole impor-

tanza, tanto che quando parliamo di interferenze con altri sistemi facciamo riferimento alla frequenza industriale di rete che si estende alla radiofrequenza, passando per le microonde fino alle onde millimetriche, investendo di conseguenza un campo di applicazioni notevolmente ampio. Faccio riferimento alla trasmissione dell'energia elettrica, all'automazione ed al controllo dei processi industriali, dal trasporto aereo-terrestre-navale alla teleradiodiffusione anche da satellite, dalle telecomunicazioni spaziali all'osservazione della terra ed al telerilevamento e così via.

Siamo dunque chiamati a verificare la compatibilità elettromagnetica di tutti i sistemi operanti in ambiti ristretti ed è per questo che mi sono rivolto al Governo, anche in considerazione degli studi e delle ricerche effettuati in questo campo, che hanno dimostrato l'esistenza di ricadute negative sull'ambiente e quindi sull'uomo. Ovviamente anche la compatibilità con altri sistemi è strettamente connessa alla sicurezza e al corretto funzionamento dei sistemi stessi.

Sicuramente il Governo farà riferimento agli studi effettuati su questo tema, ma quello che più ci preme è conoscere quali iniziative si intendano adottare per ridimensionare o per limitare le ricadute negative dei campi elettromagnetici, le interferenze nei sistemi. È sufficiente pensare ai sistemi necessari alla navigazione aerea per rendersi conto di quanto tali interferenze siano importanti sotto il profilo della sicurezza, per non parlare delle onde elettromagnetiche emanate dai telefoni cellulari.

L'opinione pubblica è sempre più interessata a sapere se lo sviluppo tecnologico tenga conto della sicurezza ambientale e dell'uomo, oltre che del corretto funzionamento dei sistemi di alta tecnologia situati sul nostro territorio. Mi risulta che è stato effettuato uno studio del CNR che ha fornito talune indicazioni sul versante della ricerca applicata, per cui chiedo al Governo una presa di coscienza del problema. Non chiedo tanto l'impegno rispetto ad un settore o ad un problema

particolare, quanto la piena considerazione dell'importanza della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico del nostro paese, che devono essere compatibili con l'ambiente e con la salute dell'uomo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE TOGNON,** *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica.* Signor Presidente, in ordine a quanto richiesto al Governo va precisato che giustamente l'onorevole interrogante sottolinea che nel nostro programma è prevista una rigorosa politica di sviluppo della ricerca scientifica, teorica ed applicata. Numerose e note sono in effetti le iniziative, anche legislative, assunte da questo Governo per consentire che l'innovazione e il trasferimento tecnologico diventino parte centrale della cultura di impresa, soprattutto propria delle piccole e medie imprese, che non vada però a discapito dell'utilità sociale della ricerca stessa.

Le più significative iniziative riguardano l'uso intelligente della leva fiscale, credito di imposte, incentivi automatici, la semplificazione delle procedure per l'accesso a strumenti importanti di sostegno, come il fondo ricerca applicata e la legge n. 46 del 1982.

Si tratta di interventi che, all'insegna di una rinnovata politica nazionale per la ricerca e l'innovazione, allineano il nostro paese agli standard ed ai livelli applicati dagli altri paesi industrializzati della Comunità europea.

Non è inoltre secondaria l'attenzione che il Governo ha voluto prestare al riordino del sistema pubblico di ricerca e che il Parlamento ha sancito con l'ampia delega contenuta nella legge n. 59 del 1997, il cui esercizio dovrà condurre ad un più efficace coordinamento delle amministrazioni centrali e ad un miglioramento non soltanto organizzativo-strutturale degli enti e delle istituzioni universitarie, ma anche qualitativo della ricerca di

base che sta a fondamento di ogni applicazione tecnologica.

Nel complesso quadro della ricerca autonoma e della ricerca finalizzata attiva nel nostro paese, la ricerca scientifica nel campo delle radiazioni non ionizzanti e dell'elettromagnetismo è certamente uno degli esempi migliori del carattere interistituzionale cui una buona ricerca di alta utilità sociale deve poter beneficiare. In questa materia si intersecano competenze precise di altri ministeri, quali quello dell'ambiente, cui compete la difesa ambientale, e della sanità, cui compete la tutela della salute.

Come infatti ha riferito in un'apposita nota il Ministero della sanità, il settore della protezione dalle radiazioni non ionizzanti rientra nelle competenze di questo Ministero e del Ministero dell'ambiente, per quanto attiene, in base al disposto di cui all'articolo 2, comma 14, della legge n. 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente, alla fissazione dei limiti massimi di esposizione relativi all'inquinamento di natura chimica, fisica e biologica, nel caso specifico dei limiti di esposizione ai campi elettrico e magnetico, negli ambienti di lavoro e negli ambienti di vita.

In altri termini, tutto ciò che riguarda problematiche attinenti alla tutela sanitaria dei lavoratori e della popolazione, all'inquinamento dell'ambiente contro i rischi derivanti dall'impiego in numerose attività produttive di campi elettromagnetici non ionizzanti, a bassa frequenza, quali gli impianti di trasmissione televisiva, le stazioni radiobase per telefonia cellulare, le microonde, le apparecchiature radar, è competenza rispettivamente del Ministero della sanità e di quello dell'ambiente.

La risposta del MURST riguarderà pertanto lo *status* della ricerca in materia e, in particolare, lo *status* delle ricerche da parte del CNR, principale ente di ricerca a carattere non strumentale da noi vigilato, che ha predisposto nello specifico un progetto finalizzato, intitolato « Compatibilità elettromagnetica negli apparati e nei sistemi elettrici ed elettronici ».

In via preliminare posso effettivamente confermare quanto sostenuto anche dall'onorevole interrogante e ribadito dal Ministero della sanità, nella sopra riferita nota, e cioè che il settore di ricerca oggetto della presente interpellanza non è ancora organicamente regolamentato, fatta eccezione per le linee elettriche ad alta tensione (elettrodotti). Infatti, con due decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, del 23 aprile 1992 e del 1995, emanati dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero della sanità, sono stati fissati solo nei riguardi degli elettrodotti i limiti massimi di esposizione in campi elettrico e magnetico negli ambienti di vita e sono state dettate norme tecnico procedurali per l'attuazione di programmi di risanamento ambientale.

Per quanto attiene invece al settore delle frequenze medio-alte, sono ancora *in itinere* due iniziative di tipo regolamentare, rispettivamente dei Ministeri dell'ambiente e della sanità. Quanto sopra ci è stato confermato anche dal presidente del CNR che, sullo specifico argomento, ci ha testualmente riferito: « Lo studio delle interazioni tra campi elettromagnetici e tessuti biologici coinvolge numerose aree scientifiche e richiede competenze in ambiti specialistici nel campo medico e biologico... e postula la disponibilità di informazioni sulle proprietà elettriche e magnetiche delle varie tipologie di tessuto di cui sono costituiti gli esseri viventi. Necessita anche di familiarità con le tecniche e gli strumenti di misura che permettono di verificare i risultati teorici. Si comprendono dunque le motivazioni per le quali risulta ancora incompleta la conoscenza dei rischi associati all'esposizione delle persone ai campi elettromagnetici, nonché le ragioni per le quali non si sia ancora pervenuti alla definizione di una regolamentazione univoca e definitiva su tali temi », come peraltro nella maggior parte dei paesi europei sta avvenendo.

Sempre sul versante degli studi e delle ricerche, proprio il CNR riferisce che « i risultati parziali finora raggiunti con ricerche indipendenti promosse da diversi paesi mostrano in generale coerenza tra

loro nell'individuazione delle soglie massime di pericolosità dei livelli di campo elettromagnetico alle diverse frequenze». Il CNR riporta a tale proposito quanto l'Istituto superiore di sanità ha pubblicato nel rapporto « *Rischio cancerogeno associato a campi magnetici a 50-60 hertz* » (50 hertz costituiscono la frequenza industriale tollerabile che i tessuti biologici riescono a schermare) dal quale emergono le seguenti considerazioni conclusive.

Cito: « Poiché le evidenze scientifiche oggi disponibili di natura strettamente epidemiologica non consentono di ottimizzare gli interventi in base ad un criterio di efficacia, non sembrano rientrare tra le misure di prevenzione proponibili nell'immediato l'adozione di limiti di esposizione diversi da quelli attualmente in vigore » (50-60 hertz). Per rafforzare tale tesi, lo stesso CNR ha fatto riferimento alle opinioni delle più accreditate associazioni protezionistiche internazionali, quali la IRPA/INIRIC del 1990 e la commissione ICNIRP del 1993, che è quella per la protezione dalle radiazioni non ionizzanti. Secondo tali organismi, cito testualmente, i « limiti di esposizione possono essere basati al momento attuale solo sugli effetti acuti dell'esposizione, perché solo di questi è adeguatamente documentata la relazione con l'intensità dei campi esterni ».

Il CNR ci ha fatto pervenire inoltre i risultati della conferenza internazionale delle grandi reti elettriche (il CIGRE) che, nell'ambito di un gruppo di lavoro, ha proceduto ad un esame dei risultati pubblicati in letteratura fino al febbraio 1995 sul possibile ruolo carcinogenico dei campi elettromagnetici. Nel rapporto pubblicato sulla rivista *Electra* il gruppo di lavoro così ha concluso: « I recenti studi epidemiologici hanno posto in luce il possibile legame tra esposizione a campi elettromagnetici e cancro. Sebbene al momento attuale non sia possibile trarre conclusioni definitive, l'evidenza sperimentale che i campi elettromagnetici possano essere causa di tumori è ancora statisticamente debole, mentre il fattore di rischio, ammesso che esista, è apparentemente basso ».

Alle stesse conclusioni giunge sostanzialmente — secondo quanto noi abbiamo ricostruito ed appreso — il Consiglio nazionale delle ricerche degli Stati Uniti, l'organo principale dell'accademia nazionale delle scienze e dell'accademia nazionale dell'ingegneria.

Il CNR ha comunicato altresì che, sin dal 1989, ha stipulato una convenzione con l'ENEL per compiere studi sull'intensità dei campi elettromagnetici emessi dalle linee ad alta tensione. Il relativo progetto, denominato « progetto interazione energia ambiente e salute », ha concluso la prima fase nel 1994.

Con riferimento ai campi elettrici e magnetici a frequenza industriale è stato sviluppato uno specifico sottoprogetto (« Epidemiologia ») al fine di valutare se l'esposizione ai campi magnetici negli ambienti confinati e nei soggetti non professionalmente esposti è un fattore di rischio per abortività, nascite sottopeso, mortalità natale e malformazioni congenite. Detto studio è ancora in atto e non siamo in grado di poter riferire sulle conclusioni.

Ricerche in tal senso, peraltro, si stanno svolgendo contemporaneamente da parte di molti ambiti della comunità scientifica internazionale autonoma, soprattutto in sede universitaria.

Ma il progetto che forse più di ogni altro potrebbe rispondere alle domande poste dall'onorevole interpellante è in effetti ancora in fase di attuazione. Trattasi dello specifico progetto finalizzato del Consiglio nazionale delle ricerche sulla « compatibilità elettromagnetica », il cui sottoprogetto « Inquinamento elettromagnetico dell'ambiente » è dedicato proprio agli studi degli effetti dei campi elettrici e magnetici a frequenze industriali ed a radiofrequenze su cellule animali e umane. Il progetto in questione è attualmente ancora all'esame del CIPE, che dovrà deliberare sui tempi e le modalità di avvio.

Mi rendo conto che tale progetto è di grande rilevanza poiché potrà costituire, una volta portato a termine, lo strumento per dotare le strutture dello Stato di nuovi elementi di conoscenza e di strumentazione.

zioni adatte agli scopi e alle finalità che esso si è proposto di raggiungere. Per realizzarlo — come l'onorevole interpellante certamente saprà — occorrerà tuttavia tener conto della autonome scelte del CNR, che ha sottoposto all'attenzione del Ministero e del CIPE una lunga serie di progetti di ricerca finalizzata. Bisognerà tener conto anche dei vincoli di bilancio dello stesso ente e del riordino di tutta la ricerca cosiddetta « finalizzata » che va dotata di procedure nuove di valutazione da parte della comunità scientifica, ma soprattutto di effettive potenzialità di incidere nei processi di ricaduta sociale della ricerca, tenuto conto anche della sempre più impellente necessità di coordinare tutte le amministrazioni attorno all'idea di ricerca cosiddetta finalizzata.

Noi stiamo seguendo con attenzione tutto l'iter dei cosiddetti progetti finalizzati del CNR, tra i quali è senz'altro in evidenza quello a cui ho fatto riferimento, e non potremo che vedere con soddisfazione la più rapida integrazione e concertazione del medesimo progetto con i Ministeri dell'ambiente e della sanità.

Ci auguriamo che il complessivo riordino delle procedure di assegnazione di fondi, anche aggiuntivi e integrativi, per la ricerca finalizzata del paese, possano essere attuate nel più breve tempo possibile, così da porre anche questo progetto nei prossimi tre-sei mesi al centro di quella nuova modalità di finanziare la ricerca cosiddetta strategica di interesse nazionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00478.

**MARIO TASSONE.** Ho ascoltato con molta attenzione la risposta al sottosegretario, che ringrazio anche per la dovizia dei particolari. Desidero fare solo qualche rilievo alla sua esposizione. Ci troviamo di fronte alla legge n. 59, al quale il sottosegretario faceva riferimento, e non c'è dubbio che ancora oggi dobbiamo registrare lo « scoordinamento » nel campo della ricerca scientifica. A tale riguardo si

è parlato di ricerca di coordinamento e di raccordo con l'ambiente e con la sanità.

Tutti sappiamo che molte volte questi raccordi tra MURST, ambiente e sanità, per quanto riguarda i problemi più delicati, diventano sempre più difficili e le strade molto impervie. Ecco il senso della mia sollecitazione rispetto ad una problematica di così vasta portata. C'è bisogno, quindi, di superare le « individualità », le gelosie tra ministeri o le bassezze di risposte dei ministeri stessi, altrimenti avremmo la ricerca dell'ambiente, la ricerca della sanità, ma cosa farebbe il MURST? Credo che l'autorità, sul piano politico, sul piano di Governo, ce l'abbia proprio il MURST. In questa direzione è anche la delega contenuta nella legge Bassanini a cui lei, signor sottosegretario, faceva riferimento.

Certo, non si conoscono gli effetti di tali interferenze; ci sono degli studi molto seri e notizie della stampa americana, che torna continuamente sugli effetti negativi dell'inquinamento elettromagnetico, causato soprattutto dalle linee ad alta tensione. Vi è anche un'iniziativa, assunta dal Governo della Danimarca che, sulla base di alcuni studi e di alcuni elementi scientifici, ha deciso di soprassedere alla realizzazione di un elettrodotto di oltre cento chilometri verso la Germania dopo la pubblicazione di tre studi condotti nella penisola scandinava.

Ed inoltre, signor sottosegretario, il professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia di Bologna, sostiene, dati alla mano, che le autorità scientifiche e il Governo dovrebbero anche verificare in maniera ineccepibile l'aumento del rischio di tumori per chi è esposto a dosi crescenti di radiazioni elettromagnetiche. E ancora, a proposito di elettrodotti, uno studio di un istituto di Stoccolma, Karolinska, sembra abbia accertato che posto uguale ad uno il rischio tumorale per chi è esposto allo 0,09 microtesla, il rischio raddoppierebbe per una esposizione tra 0,10 e 0,19 microtesla, e addirittura triplicherebbe se si superano i 0,30 micro-

tesla. Ci sono quindi degli studi molto precisi e puntuali che certamente forniscono dati preoccupanti.

Questa è la ricaduta sull'uomo del rapporto tra ricerca e biologia, al quale lei, signor sottosegretario, faceva poc'anzi riferimento, ma ci sono anche i problemi delle interferenze con gli altri sistemi, importanti e significativi.

Per quanto riguarda poi il progetto cui lei si richiamava, sottosegretario, possiamo certo fare riferimento al progetto del CNR, se questo è tale ed anche ad altri, se ce ne sono. Il problema non è il progetto del CNR e non è nemmeno quello dell'iter burocratico; non si tratta neppure del problema del CIPE o di quello del finanziamento, o del fatto che ci sia un affollamento di progetti all'esame del CIPE per cui bisogna scegliere le opzioni, stabilire le priorità per approvarlo.

Ritengo che sia uno studio necessario, che dunque dovrà essere effettuato così da dare certezza al nostro paese. Infatti, — lo ripeto — oltre a diverse ricadute negative, come l'inquinamento, che può determinare sull'uomo, vi sono interferenze preoccupanti per quanto riguarda gli altri sistemi ad alta tecnologia. Dunque, non si tratta di un progetto qualsiasi.

Colgo pertanto l'occasione per richiamare la sua attenzione, signor sottosegretario, giacché so che lei è molto sensibile a tale questione, sulla compatibilità dei campi elettromagnetici dei vari sistemi e con la salute dell'uomo, nonché sull'efficacia delle risorse impiegate per quanto riguarda il rapporto tra costi e benefici e tra le ricerche effettuate e risultati raggiunti. Si tratta di valutazioni importanti, poiché sappiamo che in molti settori della ricerca scientifica si verifica una dispersione enorme delle risorse, il che non è sicuramente utile né offre un ritorno positivo alla collettività. Credo, dunque, che ciò riguardi il Governo ed il Parlamento nel suo complesso. Ripeto, vi sono stati svariati interventi piuttosto dispendiosi che tuttavia non hanno raggiunto alcun obiettivo.

Per quanto riguarda la mia soddisfazione o insoddisfazione per la risposta fornita, voglio dirle, signor sottosegretario, che io e lei abbiamo un antico rapporto di solidarietà e di impegno comune nel civile e nel sociale; pertanto, prendo la sua risposta alla mia interpellanza come un atto di verità. Infatti lei, non solo tra le righe ma con un'esplicita dichiarazione, ha ammesso l'esistenza di ritardi e di lentezze per quanto riguarda i progetti della ricerca scientifica in questo campo. Dunque, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta, sollecitandola a far presto, poiché, dopo aver discusso molto sul piano scientifico della salute umana, delle interferenze, delle compatibilità, degli inquinamenti e via dicendo, non vorrei che tutto cadesse nel burocraticismo, nelle pastoie ministeriali e degli uffici degli enti di ricerca.

Ritengo che sia necessaria una sollecitazione forte da parte del Governo. Mi auguro, inoltre, che si possa tornare su questi argomenti, che richiamano altri temi, con elementi e dati precisi.

Sappiamo che vi sono università che conducono studi sugli inquinamenti; in particolare sull'inquinamento acustico è stato licenziato dall'Assemblea un provvedimento. Ebbene, tutti i dati concernenti l'ambiente, la tutela della salute e soprattutto la compatibilità sul piano tecnologico dei diversi sistemi sono un momento fondamentale se vogliamo andare nella direzione di uno sviluppo serio ed ordinato, compatibile con la qualità della nostra vita.

***(Risorse comunitarie  
destinate alla Puglia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Servodio n. 2-00620 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Servodio ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPINA SERVODIO. Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sales, l'interpellanza che ho rivolto con altri colleghi,

l'onorevole Angelici e l'onorevole Maggi, al Governo, alla fine del luglio scorso, nasceva dalla forte preoccupazione che la regione Puglia potesse rimanere esclusa dal riparto dei fondi comunitari sulla base dei criteri adottati dal piano di Bruxelles.

Desidero ricordare il contesto in cui si inseriva tale nostra preoccupazione per la crisi istituzionale che investì profondamente, in quel periodo, la regione Puglia. Vi furono infatti le dimissioni del presidente della giunta ed il conseguente blocco dell'attività politica ed amministrativa, che aggravò il quadro economico, produttivo e sociale della Puglia, interessata allora da una vera e propria emergenza politico-istituzionale.

Voglio anche ricordare che il percorso della crisi alla regione Puglia fu lungo e difficile ed accentuò la protesta del mondo imprenditoriale e cooperativo della Puglia che nella manifestazione del 12 giugno scorso lanciarono al governo regionale un grido di allarme sui rischi di una stasi economica che quell'immobiliamento istituzionale stava provocando.

L'interpellanza prendeva spunto, sottosegretario Sales, da un esplicito orientamento del Governo che nel luglio 1995, con un apposito decreto-legge poi convertito nella legge n. 273 del 1995, faceva riferimento alla possibilità di nomina di commissari *ad acta* qualora si fossero verificati dei ritardi nell'utilizzo delle risorse comunitarie e nazionali assegnate in caso di inerzia o di incapacità delle amministrazioni competenti alla realizzazione dell'intervento.

Debbo dire subito che questo orientamento non ha un segno negativo. Utilizzare dei poteri sostitutivi non significa evidentemente ledere le prerogative che appartengono alla naturale autonomia regionale. Si tratta di ipotesi di intervento da parte del Governo, soprattutto a tutela delle popolazioni interessate. Non c'è dubbio che un adeguato utilizzo dei fondi strutturali richiede un'amministrazione pubblica efficiente, una forte capacità progettuale da parte degli enti pubblici ed in special modo delle regioni interessate;

richiede anche stabilità ed affidabilità dei governi locali incaricati di gestire le risorse comunitarie.

Il quadro macroeconomico della regione non tollerava e non tollera neppure oggi vuoti di potere e ci preoccupa anche l'accento ad una nuova crisi a livello della regione Puglia per la manifesta incapacità di una classe dirigente locale che da un lato chiede fondi alla Comunità europea e, dall'altro, non riesce a spenderli per logiche che nulla hanno a che vedere con il principio dell'efficiente gestione della spesa pubblica.

In quel contesto rivolgemmo la nostra interpellanza al Governo, per richiamare tutti al senso di responsabilità, specie quando siamo di fronte a finanziamenti pubblici o comunitari destinati a sostenere lo sviluppo economico e l'occupazione in una regione sempre più bisognosa di nuovi investimenti e di nuove iniziative imprenditoriali.

Sapevamo e sappiamo che l'obiettivo da raggiungere per la fine dell'anno in corso era ed è la percentuale del 38 per cento di spesa dei fondi comunitari. Un obiettivo questo assunto con molta convinzione e determinazione dal ministro Ciampi e dal Governo nel suo complesso, diventato anche oggetto di un accordo informale con la Commissione europea.

All'epoca dell'interpellanza la Puglia si presentava lontana da questa prospettiva. I dati, cioè, che avevamo in nostro possesso ci davano delle percentuali basse di spesa dei fondi comunitari. C'è da osservare che da luglio ad oggi — siamo a dicembre — alcuni elementi di novità mi sembra siano stati messi in campo, elementi che fanno sperare in un'inversione di tendenza da parte delle regioni meridionali, in particolare della Puglia. Mi riferisco ad alcuni dati e ad alcune osservazioni contenute nella relazione — che ho letto — del presidente della cabina di regia nazionale, il dottor Carzaniga, il quale (credo nell'audizione del 29 ottobre scorso) nella Commissione politiche dell'Unione europea ha dichiarato che la percentuale del 38 per cento è nei fatti — sono sue testuali parole —, quindi pros-

sima ad essere raggiunta per la fine del 1997, per quanto riguarda i risultati di spesa nelle regioni dell'obiettivo 1, cioè quelle meridionali.

In quella sede il presidente Carzaniga presentò la tabella che riporta i rientri di cassa da Bruxelles conseguenti alla rendicontazione di spesa sui fondi strutturali europei.

Sempre nel mese di ottobre abbiamo ricevuto dal sottosegretario Sales — che debbo ringraziare — una nota, con delle tabelle aggiornate al 30 settembre 1997, sui dati di utilizzazione dei fondi comunitari per le aree dell'obiettivo 1.

Particolarmente significativa è la percentuale di spesa pari al 28 per cento. Mi sembra di aver letto — se ho sbagliato me lo dirà il sottosegretario — che la Puglia ha raggiunto oltre il 20 per cento di spesa e cioè il minimo: è sufficiente per andare avanti?

Sappiamo che i dati a cui ci riferiamo e che sono riportati in questa nota, sottosegretario Sales, riguardano l'intero periodo di programmazione 1994-1999. I fondi vanno infatti impegnati entro il 1999 e debbono essere spesi entro il 2001. È evidente che è necessario raggiungere per la fine del 1997 circa il 35 per cento, per rendere possibile che si spenda il totale delle somme entro il 2001.

Mi chiedo se la Puglia, nelle condizioni in cui si trova, cioè di limitata capacità di spesa, anche rispetto alle regioni dell'obiettivo 1 (e in particolare alla Basilicata), potrà essere in corsa oppure se rischi. E, se vi è un'ipotesi di rischio reale, torno a chiedere anche oggi al Governo quali iniziative di sostegno e quali strumenti intenda utilizzare non per espropriare la regione Puglia di una prerogativa istituzionale e costituzionale della sua autonomia, ma per impedire che la popolazione pugliese venga ulteriormente penalizzata, atteso, signor sottosegretario, che elementi di una seconda crisi di quella regione sono molto concreti e reali, perché sono di questi giorni le dimissioni di due assessori.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

**ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.** L'onorevole interpellante ha posto un interrogativo relativo alla regione Puglia, in primo luogo nel documento presentato, dove ha ricordato il pericolo che essa, come altre regioni meridionali, possa essere esclusa dalla prossima programmazione dei fondi comunitari, e poi nell'illustrazione, quando ha sollevato il problema dell'eventuale rischio di perdita dei fondi comunitari, perché la Puglia non riesce ad avere un *trend* di spesa in linea con il 38 per cento fissato dal ministero.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si sa che è in discussione l'Agenda 2000, che contiene le linee della prossima programmazione dei fondi comunitari. Tutti i paesi stanno partecipando attivamente a tale elaborazione. In Italia abbiamo costituito un gruppo di lavoro di cui fanno parte, oltre alla cabina di regia, i rappresentanti dei Ministeri degli esteri, del tesoro, delle risorse agricole e del lavoro, rappresentanti della Banca d'Italia, dell'ISTAT e dell'Istituto Tagliacarne.

Il gruppo di lavoro ha svolto una lunga attività analitica, effettuando numerose simulazioni tendenti a verificare quali effetti sulle regioni italiane di modifica del quadro normativo attualmente previsto dai regolamenti comunitari potrà avere l'applicazione dei criteri dell'Agenda 2000. Tali simulazioni sono state realizzate, in particolare, per verificare quali regioni dell'obiettivo 1 sarebbero eventualmente escluse, qualora dovessero passare quei criteri.

I risultati del lavoro di tale commissione sono i seguenti. L'obiettivo della maggiore concentrazione, sia territoriale che tematica, degli interventi strutturali appare da noi condivisibile, se perseguito in modo graduale ed equilibrato, salvaguardando le finalità di fondo della politica di coesione economica e sociale.

Noi riteniamo, in particolare, che l'ingresso di paesi con reddito *pro capite*

inferiore a quello di molte regioni meridionali non debba alterare il fatto che all'epoca il criterio fu adottato in rapporto al 75 per cento. Se alcune regioni sono andate oltre tale percentuale di reddito per un miglioramento della loro economia, è giusto che si prenda in considerazione la loro esclusione, anche se in maniera graduale (come poi dirò). Se, invece, si supera il 75 per cento perché sono entrati paesi con reddito inferiore, a quel punto riteniamo che il criterio vada del tutto considerato.

Per quanto riguarda la più rigorosa applicazione della soglia del 75 per cento, per l'individuazione delle aree eleggibili per l'obiettivo 1, noi riteniamo che ciò debba essere base di partenza, purché ne sia valutato l'effetto non solo a breve, ma anche a medio termine.

L'elaborazione di alcuni scenari di previsione volti a dare indicazione su quelle che potrebbero essere le aree rientranti nell'obiettivo 1 per il prossimo periodo di programmazione, è stata basata su un indicatore di soglia posto al 75,5 per cento della media del prodotto comunitario pro capite, in considerazione del livello di approssimazione delle stime. In questa ipotesi, le regioni italiane che rientrerebbero nell'obiettivo 1 sono, sicuramente, la Campania, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia e, con buona probabilità, anche la Puglia, che presenta un indice proprio del 75,5 per cento.

Per l'individuazione delle aree in ritardo di sviluppo, dovrebbe essere avviata una specifica riflessione sulla necessità di affiancare, al tradizionale indicatore del PIL pro capite, indicatori più complessi, in grado di misurare la situazione del disagio socio-economico. Al fine di ottenere una considerazione più puntuale dei fenomeni di sviluppo, che tenga conto, in particolare, della gravità dei problemi occupazionali, è stato affiancato al PIL medio pro capite il tasso di disoccupazione riferito all'anno 1995, ed utilizzato come elemento di correzione delle stime condotte sulla base del PIL. I risultati confermano, sotto tali condizioni, la permanenza della Puglia tra le regioni italiane

che potranno usufruire dei fondi comunitari. Dunque, sia in rapporto al reddito pro capite (il 75,5 per cento dovrebbe consentire alla Puglia di restare) sia in rapporto alla correzione del tasso di disoccupazione riferito all'anno 1995, la Puglia dovrebbe restare tra le regioni dell'obiettivo 1 che rientrano nei benefici dei fondi strutturali.

Deve essere fortemente tenuto presente il principio della gradualità per le regioni progressivamente escluse dall'intervento comunitario, garantendo forme rilevanti di intervento comunitario per un periodo pluriennale. Ciò significa che qualora alcune regioni dovessero essere comunque escluse, noi prevediamo un regime transitorio. In questo momento, con i dati alla mano, la Sardegna dovrebbe essere esclusa, ma noi prevediamo un regime transitorio nel quale le regioni escluse potranno beneficiare di alcune provvidenze. Non vogliamo che si ripeta, per esempio, il caso dell'Abruzzo che, essendo stato escluso dall'obiettivo 1, per un periodo lo è stato anche da qualsiasi provvidenza, sia comunitaria sia nazionale.

Debbono essere fortemente semplificate le procedure di decisione, ridotto il numero dei passaggi amministrativi e delle fasi attualmente previste. Dovrebbe essere valutata l'opportunità di una maggiore presenza dell'Unione europea nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, attraverso un potenziamento del programma MEDA o attraverso un'apposita sezione della BEI in una delle regioni meridionali. Dovrebbe essere valutata l'opportunità di rendere coerente la nostra posizione sui fondi strutturali con la nostra linea sulla politica agricola comune, anche valutando l'ipotesi di abbandonare la politica di sostegno dei prezzi agricoli nei modi e nei tempi possibili.

Queste sono alcune delle indicazioni che noi vogliamo seguire per quanto riguarda l'Agenda 2000.

Passo all'altro aspetto sollevato dall'onorevole Servodio. Per quanto riguarda gli impegni di spesa dei fondi comunitari della regione Puglia, assumendo il dato 15 settembre 1997, la percentuale di spesa

realizzata sul costo totale era pari al 15,08 per cento; le stime della stessa regione Puglia ci dicono che entro la fine del 31 dicembre 1997 essa arriverà massimo al 30 per cento dell'obiettivo, quindi non rispetterà il 38 per cento. Il 12 dicembre terremo una riunione con tutte le regioni dell'obiettivo 1 e nel corso della stessa riproporremo il problema del raggiungimento dell'obiettivo del 38 per cento; quindi chiederemo un ulteriore sforzo a tutte le regioni per raggiungerlo.

Verificheremo dunque se negli ultimi venti giorni dell'anno sia possibile mettere in piedi una serie di iniziative tali da consentirci di migliorare la spesa dei fondi comunitari. Forse è però anche il caso di cominciare a parlare dei ritardi di altre regioni perché finora abbiamo troppo concentrato l'attenzione solo sull'obiettivo 1. Probabilmente raggiungeremo il risultato del 38 per cento per le regioni di cui all'obiettivo 1 e non per le regioni del centro-nord ed è la prima volta che si verifica un migliore utilizzo dei fondi comunitari da parte delle regioni meridionali rispetto alle regioni del centro-nord ed è anche questo un dato sul quale riflettere.

Nel corso dell'ultimo anno è migliorata la capacità di spesa delle regioni; sta crescendo un gruppo di burocrati esperti di fondi comunitari che si sta specializzando in questo campo e tutte le regioni meridionali hanno migliorato i loro livelli di spesa (qualcuna di più, qualcuna di meno). In questa classifica, nell'ambito di un miglioramento complessivo, purtroppo la regione Puglia è ancora all'ultimo posto con il 15,08 per cento. La regione Puglia è però l'unica ad avere accolto l'invito del Governo ad utilizzare parte dei fondi comunitari non spesi per la graduatoria di cui alla legge n. 488, così da consentire alle imprese che in base alle risorse nazionali non erano riuscite ad avere finanziamenti, di ottenerli utilizzando fondi comunitari a disposizione della regione e non spesi.

Per quanto riguarda la richiesta di un commissario *ad acta*, del tutto legittima nell'ambito delle norme che questo Par-

lamento ha stabilito in vari settori, in modo particolare con riferimento ai fondi comunitari, in questo momento, visti i rapporti che abbiamo con le regioni meridionali e qualche buon risultato ottenuto, riteniamo di non seguire questa strada. Pensiamo di verificare entro il 31 dicembre i risultati della politica di concertazione; all'indomani del 31 dicembre faremo una verifica ed una riflessione per capire quali strumenti mettere in campo per migliorare il livello di spesa, anche se restiamo convinti che tra programmi multiregionali e programmi regionali ci avvicineremo all'obiettivo complessivo del 38 per cento.

Non vi è, in particolare, qualche regione che perda fondi rispetto alle altre. Non consentiremo che questo avvenga ed anche se qualche regione non dovesse raggiungere l'obiettivo cercheremo di riprogrammare le risorse a disposizione degli stessi territori con riferimento a programmi che si dimostrino in grado di ottenere maggiori risultati. Ripeto che già con la regione Puglia abbiamo sperimentato un'operazione di questo tipo spostando risorse del POP sui finanziamenti della legge n. 488. Vogliamo fare la stessa cosa, per esempio, sul programma sviluppo e sicurezza, che riguarda la regione Puglia in maniera particolare ed il monitoraggio delle coste (programma in questo periodo ancor più significativo), o spostando risorse sui patti territoriali. La Puglia sarebbe interessata per un patto territoriale per l'occupazione che riguarda la zona di Andria, ma vogliamo intervenire anche sul programma aeroporti. Saprete tutti che oltre al finanziamento per l'aeroporto di Bari prevediamo finanziamenti per una serie di piccoli aeroporti a fini turistici e la regione Puglia ha in proposito varie possibilità.

In questo momento, dunque, escludiamo il ricorso a commissari *ad acta*; il problema sollevato, tuttavia, ci è presente e vogliamo migliorare ulteriormente l'utilizzo di queste risorse. Ci auguriamo che vi sia un clima di stabilità delle regioni che ci consenta di raggiungere questo obiettivo. Qualora dovessimo convincerci

che le vie normali, le vie della concertazione, le vie del confronto, non fossero utili a raggiungere i risultati sperati, verificheremo tutte le possibilità normative e legislative a nostra disposizione per impedire che a farne le spese siano imprenditori e operatori economici delle regioni interessate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Servodio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00620.

**GIUSEPPINA SERVODIO.** Ringrazio l'onorevole Sales perché credo che il suo intervento — anche se il confronto è giunto in ritardo — sia stato molto utile per gli impegni illustrati a nome del Governo.

Mi ritengo soddisfatta perché, come dicevo nell'illustrazione dell'interpellanza, quell'ipotesi di commissariamento era contestualizzata in un momento di profonda crisi regionale. È evidente che noi vogliamo che le regioni funzionino, che le autonomie regionali facciano fino in fondo il proprio dovere e ci sia una politica di concertazione tra i livelli nazionale e regionali. Sono anche soddisfatta perché da qualche mese a questa parte, grazie al grosso e qualificato impegno del sottosegretario Sales e di tutto il Governo, vi è stata una particolare attenzione rispetto a questo tema dei fondi strutturali della Comunità europea; per esempio, ci si è resi conto che accanto alla cabina di regia, che noi sappiamo essere stata uno strumento che qui abbiamo approvato, occorre anche un coordinamento a livello nazionale tra i vari ministeri affinché si arrivi ad una maggiore semplificazione e rapidità di conoscenza dei programmi e di aiuto e sostegno alle amministrazioni regionali affinché si utilizzino fino in fondo questi fondi della Comunità europea.

Devo quindi dare atto e testimonianza al Governo Prodi di essere stato particolarmente sensibile e di aver operato un'autocritica rispetto ai vecchi strumenti normativi e procedurali, i quali forse nel passato hanno impedito alle regioni meridionali, ma anche alle regioni comprese

negli altri obiettivi cui faceva riferimento lei, sottosegretario, di poter spendere fino in fondo, perché i progetti non erano aderenti a certi sviluppi, perché c'era una classe burocratica non sufficientemente aiutata.

Mi auguro pertanto che non si possa arrivare nell'anno 1998 ad una ipotesi di commissariamento *ad acta* della Puglia; non ce lo auguriamo come forze politiche e come cittadini pugliesi. Auspico che dalla verifica cui faceva riferimento lei, sottosegretario, possa emergere che andiamo oltre il 30 per cento di capacità di spesa.

Devo dire che anche noi parlamentari abbiamo investito i livelli regionali dell'utilizzazione rispetto alla legge n. 488 e ad altri programmi qualificanti, anche perché abbiamo avuto una delusione, sotto certi aspetti, sulla legge n. 488 per un caso strano: le molte imprese della regione Puglia non hanno fruito sufficientemente di questo strumento. Domani avremo un'interrogazione, sempre con i colleghi pugliesi, in merito alle ragioni di ciò, per capire per quale motivo criteri che avevamo anche noi contribuito a definire poi abbiamo in fondo penalizzato i nostri imprenditori, le nostre aziende, non perché non abbiano presentato domanda o perché abbiano presentato progetti non adeguati, ma perché esiste un intreccio di criteri tale da aver comportato l'esclusione della Puglia da un grosso finanziamento della legge n. 488.

Condivido quindi (lo dico anche a nome dei colleghi Angelici e Maggi) l'idea di utilizzazione rispetto a questi nuovi programmi. La ringrazio di vero cuore, sottosegretario, e speriamo di rivederci dopo la verifica con i risultati cui lei faceva riferimento.

***(Programmi di interventi  
per il Mezzogiorno)***

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni Angelici n. 3-01406 e Antonio Rizzo n. 3-01407 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Le due interrogazioni prendono spunto dal rapporto annuale dello Svimez, che ci segnala ancora una volta le difficoltà strutturali dell'economia del Mezzogiorno. Il Governo condivide sia le preoccupazioni del rapporto Svimez sia quelle espresse nelle due interrogazioni.

Naturalmente parlando di un problema storico, secolare, credo che si debba dare atto che le risposte non sono semplici. Noi ci poniamo l'obiettivo di dare una risposta ad un'area verso la quale, negli ultimi cinquant'anni, sono state indirizzate cospicue risorse pubbliche; c'è stato un consenso nazionale ampio ad intervenire in quest'area con risorse straordinarie e con strumenti e strutture straordinari.

Non è dunque facile immaginare una nuova politica dopo che per cinquant'anni ne è stata perseguita una, ripeto, con strumenti e risorse straordinari. Bisogna però dare atto a questo Governo di voler tentare di dare una risposta strategica dopo la fine dell'intervento straordinario, cioè dopo che nel 1993, per evitare un referendum popolare, si decise di porre fine all'intervento straordinario e la chiusura dell'agenzia per il Mezzogiorno.

Vi è qualcuno che ritiene che i problemi del Mezzogiorno siano iniziati dopo la fine dell'intervento straordinario — di ciò non sono assolutamente convinto —; vi è poi qualcuno che ritiene che la politica del Governo debba colmare il vuoto che si è manifestato dopo la fine dell'intervento straordinario — io sono nettamente contrario a tale ipotesi —; ritengo che sia stato giusto porre fine all'intervento straordinario (forse sono discutibili le modalità con cui ciò è avvenuto).

Aggiungo che dopo la fine dell'intervento straordinario sono state sprigionate nel Mezzogiorno energie positive in peri-

feria, di cui vi è qualche segnale nella nuova classe dirigente che appartiene a tutti i partiti e che sta ravvivando, diciamo così, il governo dei comuni, delle province e delle regioni. Inoltre, rilevo che dopo la fine dei grandi interventi pubblici c'è voglia di fare nel Mezzogiorno, di misurarsi con le proprie capacità e con le proprie possibilità, una voglia che mai si era verificata nella storia precedente.

Oltre tutto sarebbe velleitario colmare un vuoto indicando la riproposizione di alcuni strumenti straordinari, perché se non siamo riusciti in cinquant'anni ad ottenere quei risultati avendo risorse cospicue e strutture straordinari, non vedo come li si possa ottenere oggi nelle attuali condizioni di un consenso nazionale non presente e non solido e senza le risorse che c'erano all'inizio degli anni cinquanta (in proposito voglio ricordare che al finanziamento della cassa partecipò il piano Marshall e che all'epoca dunque vi erano cospicue risorse).

Pertanto, non ritengo che per affrontare i problemi posti dagli interroganti si debba colmare qualche vuoto; si deve invece pensare a strategie alternative a quelle realizzate nel corso di cinquant'anni.

Secondo alcuni, proprio discutendo sui dati richiamati dagli interroganti, occorre ripensare alla leva fiscale, agli incentivi automatici e ad altre forme idonee a rendere attrattivo di investimenti il Mezzogiorno. Al riguardo ricordo che il Governo sta seguendo una politica, con le modalità consentite dall'Unione europea, che fa perno sulla leva fiscale, sugli incentivi automatici, sugli sgravi per i nuovi assunti e ad altre forme che ci possono essere consentite.

Occorre tuttavia fare attenzione perché anche questa politica è stata sperimentata nel Mezzogiorno. Fino al 1993, infatti, chi faceva investimenti nel sud d'Italia aveva uno sgravio fiscale IRPEG e ILOR per dieci anni; fino al 1993, inoltre, chi faceva investimenti nel Mezzogiorno aveva gli sgravi contributivi totali e spesso aveva incentivi pari al 100 per cento della spesa.

La domanda a cui tutti dobbiamo rispondere è per quale motivo tutto ciò non abbia dato le risposte che noi speravamo. Quando qualcuno ci presenta il modello Galles, il modello Irlanda o qualche altro modello europeo, noi meridionali dobbiamo ricordare che siamo stati l'Irlanda, il Galles, l'Europa per molti anni, senza che ciò però abbia contribuito a rendere i nostri territori in grado di « ospitare » grandi investimenti.

Dunque, qualsiasi riflessione sul dramma occupazionale del Mezzogiorno deve fare i conti con la storia del Mezzogiorno stesso, con la storia dell'intervento straordinario, che non va più seguita, e con la storia di una serie di contributi che non hanno prodotto gli effetti sperati e che pertanto non vanno più seguiti.

Sono consapevole della drammaticità dei problemi del meridione, ma vi invito a fare attenzione, perché qualche volta la drammatizzazione dei problemi del Mezzogiorno giustifica gli interventi e le misure straordinarie. Noi, invece, nel sud abbiamo bisogno di uno straordinario impegno nelle amministrazioni ordinarie ed abbiamo bisogno che la politica pubblica non sostituisca gli operatori locali dello sviluppo, siano essi istituzionali e imprenditoriali, ma li accompagni e li aiuti affinché svolgano al meglio il loro lavoro.

L'ho sostenuto più volte e lo ripeto, la politica pubblica per il meridione deve dire: aiutati, se vuoi essere aiutato. Si deve dire al Mezzogiorno, agli imprenditori e agli enti locali del meridione che la strada è la seguente: datevi da fare, che noi vi daremo una mano, ma non aspettate che qualcun altro risolva i vostri problemi dall'esterno. Ci abbiamo provato per cinquant'anni a risolvere dall'esterno i problemi del Mezzogiorno, ma ciò non è andato a buon fine. Dobbiamo pertanto seguire un'altra strada.

Dire no alla drammatizzazione dei problemi del sud non significa sottovalutarli. Ritengo, tuttavia, che alcuni di questi problemi vadano risolti anche nella cornice della riforma dello Stato sociale.

Qualunque politica riusciremo a realizzare per il meridione, non potremo avere tassi di sviluppo elevatissimi, in grado di riassorbire nel giro di un certo periodo storico tutta la disoccupazione presente in quella zona. Va quindi ripensata una riforma dello Stato sociale nel Mezzogiorno che metta sotto tutela la disperazione, che metta sotto tutela la grave situazione disoccupazionale di molti strati della popolazione.

Credo che il sud debba conoscere un moderno Stato sociale e debba conoscere una moderna assistenza per gli strati della popolazione che non sono in grado di approfittare della ripresa del ciclo economico.

A tale proposito andrebbe forse fatta una maggiore selezione dei dati sulla disoccupazione. Non sono fra coloro che sopravvaluta i dati del lavoro sommerso, però resto impressionato dalle cifre che ci fornisce la Banca d'Italia. Le stime dell'occupazione non ufficiale della Banca d'Italia oscillano tra i 2 milioni 400 mila e i 10 milioni di posizioni di lavoro stimate dalla CNA. Abbiamo, quindi, un dato ufficiale della Banca d'Italia ed uno ufficioso della confederazione nazionale degli artigiani, che ci indica che il sommerso è molto presente nel meridione e che è a livelli superiori rispetto al dato fisiologico di presenza in altre zone del paese e in altre parti d'Europa.

Questo dato non indica certo che ci troviamo in una posizione positiva. È tuttavia necessario prendere in considerazione con maggiore attenzione tale dato. Se davvero l'economia meridionale presentasse cifre del genere, dovremmo studiare i sistemi attraverso i quali intendiamo seguire questa fase di emersione dal sommerso, perché non faccia concorrenza sleale nei confronti delle imprese sane, anche perché non si può affrontare il problema solo attraverso la repressione.

Anche il dato infrastrutturale che viene citato dovrebbe farci riflettere. E pure a tale riguardo ripeto cose che ho già detto in altre occasioni, e me ne scuso. Le aree meridionali che sono uscite dalle difficoltà, vale a dire l'Abruzzo, il Molise, la